

5^{1° febbraio 2009}
anno 85

2 *Giornata vita*
Testimonianza.
Messaggio
dei Vescovi

4 *Vita consacrata*
La giornata mondiale
per la vita
consacrata

5 *Temi catechistici*
Nuova rubrica rivolta
agli Operatori
della catechesi

7 *Storia locale*
Il Beato Andrea Conti
e il miracolo attribuitogli
a Giovinazzo

Editoriale

Le molteplici violazioni della vita ci interpellano, come società e come comunità cristiana.

Giornata della Vita, per ogni vita

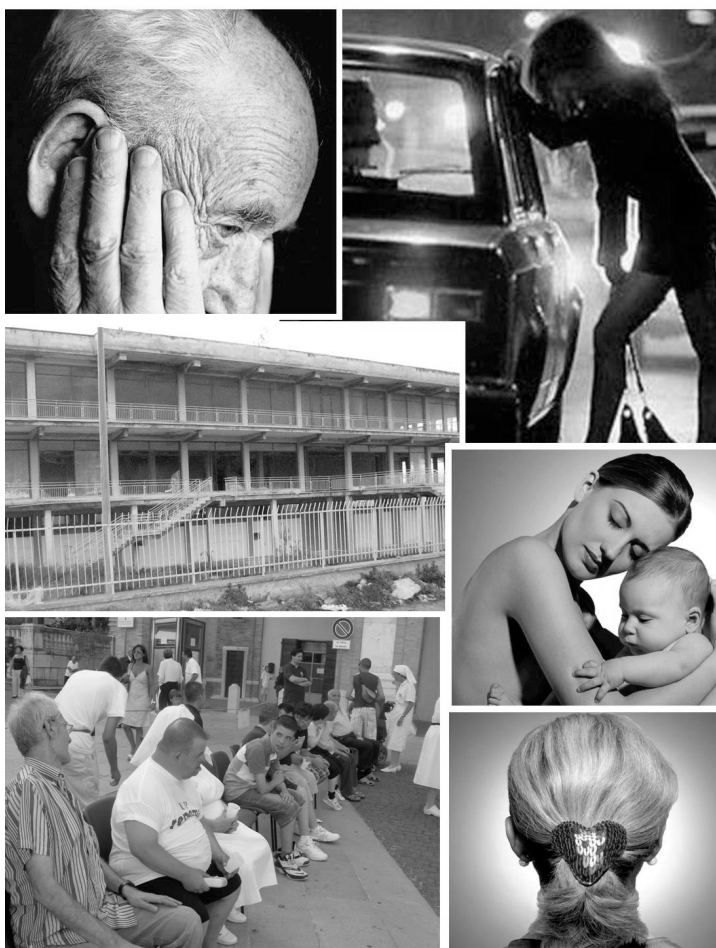
di Luigi Sparapano

«**L**a vita è fatta per la serenità e la gioia». L'incipit dell'annuale messaggio dei Vescovi proclama una verità assoluta, che avvertiamo ancor più vera quando sembra essere smentita nelle situazioni reali. Siamo fatti per la gioia, ma nel corso della vita le gioie si alternano alle sofferenze e quando queste diventano insopportabili si cercano rimedi più o meno condivisi per superarle o neutralizzarle.

I Vescovi richiamano le sofferenze nel corpo e nell'anima, le sofferenze nelle relazioni umane, la sofferenza degli anziani, delle donne lasciate sole nella scelta per la vita e dei malati terminali; in queste situazioni non possiamo optare per risposte false, ci dicono i Vescovi, dal momento che la vita è un valore indisponibile a qualsivoglia tentativo di violazione, mentre occorre intensificare la ricerca di soluzioni più umane e umanizzanti, anche della sofferenza.

Dobbiamo essere convinti difensori del valore della vita, ma dobbiamo esserlo per ogni vita, da quella concepita a quella terminale, senza trascurare le mille altre violazioni che si perpetrano sotto i nostri occhi. Non sempre, infatti, il sacrosanto vigore delle affermazioni contro l'aborto o l'eutanasia o le manipolazioni genetiche, viene posto nella difesa di chi, forse nell'età che dovrebbe essere la più bella, vede stracciata ogni speranza di vita e di futuro. Già nei numeri precedenti di questo giornale abbiamo denunciato alcune evidenti violazioni della vita alle quali ci stiamo maledettamente abituando: c'è serenità e gioia negli occhi e nella vita degli amici africani alloggiati nel grande sfinestrato mobilificio sulla Terlizzi-Molfetta? A quando un tavolo di confronto per una soluzione più umana? C'è serenità e gioia negli occhi e nel corpo delle nostre amiche nigeriane che, col sole e con la pioggia, in giorni feriali e soprattutto festivi, sono forzate a stare sulle nostre strade

(Continua a pag. 8)



“ La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause... La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22). ”

(dal Messaggio dei Vescovi)

Ho subito un incidente mentre percorrevo con il mio trattore la provinciale Terlizzi-Giovinazzo, in direzione Giovinazzo, sono stato tamponato violentemente da un camioncino furgonato. Nell'impatto, per inerzia la mia gamba sinistra essendo libera sul pianale del trattore, batte violentemente contro una leva posizionata sotto il sedile in corrispondenza della gamba stessa, batto la testa contro la parte anteriore del furgonato, che proseguendo la sua corsa sfrenata spinge il trattore contro il muro a secco di un fondo agricolo, io invece catapultato contro un albero di ulivo e cadendo mi fratturo il braccio sinistro.

Mi guardo attorno, frastornato, sento un dolore immenso alla gamba sinistra, mi trascino a fatica verso il bordo della strada, mi adagio sul muro a secco nella speranza di attirare l'attenzione di qualcuno; non vedo nessuno! Guardo la mia gamba e vedo che perdo molto sangue, l'emorragia è inarrestabile. Che fare? Mi rimetto nelle mani del Signore e incomincio a pregare, invoco la Madonna, il luogo dell'incidente non dista molto dalla chiesa del Padre Eterno e dal Casale della Madonna di Corsignano, nostra protettrice. Incomincio a perdere le forze, la lucidità di mente è intermittente. Arrivano i primi soccorsi, un amico appena sopraggiunto, cerca di bloccare l'emorragia come meglio può. Arriva l'ambulanza allertata da uno dei soccorritori, mi trasportano al primo ospedale, al pronto soccorso perdo conoscenza. Dal referto del pronto soccorso si evince: trauma cranico, sfrangiamento del cavo popliteo (arteria posizionata posteriormente sotto il ginocchio), frattura dell'ulna sinistra, shock emorragico e insufficienza respiratoria. Non ricordo niente dal momento in cui sono entrato nel primo ospedale poiché sono in coma e questo stato è durato parecchi giorni. Il medico che mi prende in carico schiettamen-



La vita, nonostante tutto

di Franco Illuzzi

“ Il tema della Giornata per la Vita nella difficile esperienza di un padre che, vittima di un tragico incidente, trova forza e motivazioni per continuare ad esaltare la vita, pur nella sofferenza. ”

te dice a mia moglie da un primo controllo della situazione che non sono grave, sono gravissimo e ho solo una o due possibilità di salvarmi e mia moglie affidandosi alle mani del Signore incoraggia il medico a fare di tutto per salvarmi.

Mi portano in sala operatoria per tentare di ricostruirmi il cavo popliteo con un innesto per far affluire il sangue alla gamba. Il giorno successivo si rende necessario un nuovo intervento perché il sangue non defluisce e la gamba si gonfia sempre di più, devono allentare le fasce muscolari. L'intervento non risolve il problema, la gamba si sta necrotizzando, le cellule necrotiche cominciano ad entrare nel circolo e intaccano quelli che vengono definiti organi gentili cioè reni e fegato; necessito di sedute di dialisi per «lavare» gli organi da cellule infette. Bisogna prendere una drastica decisione: amputare la gamba.

Mia moglie non ha dubbi, se per salvarmi la vita si deve procedere all'amputazione è bene farlo subito. Io di tutto questo non ricordo nulla, ricordo solo di aver vissuto in un'altra dimensione o realtà. Ricordo di essermi trovato in tre realtà diverse e consecutive; la prima, in un luogo lugubre abitato da creature mostruose che si avventavano contro di me e non riuscivano a toccarmi; la seconda realtà era un luogo dove la calma regnava sovrana, piatta, come in una notte di nebbia; la terza era un luogo di pace e gioioso, sento voci di bambini far festa che cantano, dal lato destro scorgo una luce che avanza verso di me, più si avvicina e più si definiscono i contorni di sembianze umane, si ferma non distante da me, non vi sono dubbi è una Donna che avvolta da una luce intensa mi dice: «Franco, qui non c'è ancora bisogno di te, vè torna dai tuoi».

Da quel momento inizio un percorso inverso, inizio a sentire voci familiari e di tutti coloro che mi sono vicini, apro gli occhi e mi vedo in letto, legato mani e piede, si piede perché avevo la certezza che l'altro non l'avessi più. Noto che non sono solo nella stanza, vi sono tanti letti con altre persone immobili, intubate di tutto punto e monitorate come lo ero anch'io. È il ritorno alla vita e vedendo

tutte quelle persone in quei letti, immobili ho rivolto lo sguardo al cielo e ho ringraziato il Signore e la Madonna con una breve preghiera. Il primo incontro con i miei, secondo i medici poteva essere burrascoso in quanto loro avrebbero dovuto comunicarmi che la gamba era stata amputata; è stato molto sereno, sono stato io a mostrare loro, sollevando appena il lenzuolo che non avevo più la mia gamba, mia moglie e le mie figlie mi hanno abbracciato intensamente felici perché la famiglia si era riunita e al tempo stesso facendomi capire che il mio nuovo stato non avrebbe assolutamente modificato il loro amore.

La mia odissea nei reparti dell'ospedale continua soffrendo, ma felice di essere circondato dai miei cari, amici, conoscenti, da medici e infermieri che oltre alla professionalità curano con umanità le sofferenze dando anche conforto. Sono venuto a conoscenza che ho avuto bisogno nei primi giorni di degenza di oltre 50 unità di sangue, alleviare la sofferenza è anche l'opera silente di chi con un grande atto di amore verso il prossimo dona sangue. Sono stato donatore anch'io, ma non lo potrò più essere perché nonostante la ripresa sono costretto ad assumere farmaci, ma invito chiunque a donare perché non c'è modo migliore per un cristiano di potersi donare agli altri.

Sono stato dimesso dall'ospedale il 29 novembre, giorno in cui inizia la novena dell'Immacolata, e nella casa di una vicina ci si stava riunendo per iniziare la novena. Chiedo a mia moglie di portarmi in quella casa, una signora mi porge una coroncina e mi chiede di iniziare il Rosario, non me lo faccio ripetere due volte e incomincio a recitarlo, quale forma migliore per un ritorno a casa e ringraziare Coi che avevo tanto invocato. Di professione facevo il coltivatore diretto, non per ripiego ma per scelta di vita, l'amputazione di una gamba in una persona dinamica è un avvenimento

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la 31ª giornata Nazionale per la Vita, 1 febbraio 2009

La forza della vita nella sofferenza

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più supportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

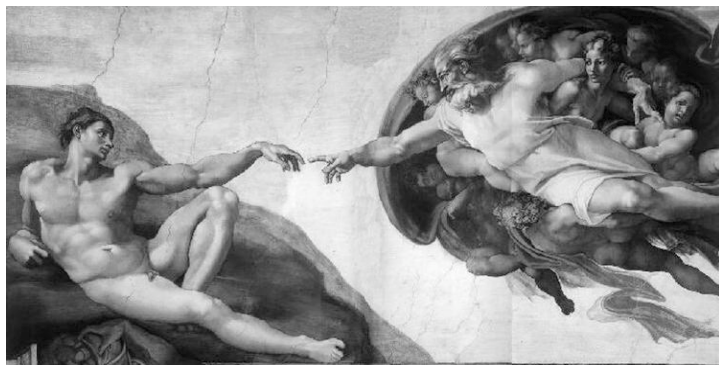
Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodisco-

no in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lo-devole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie – anche le più difficili – e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1, 24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della fermezza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.



sconvolgente che indurrebbe allo sconforto, all'isolamento e di conseguenza all'allontanamento dalla fede, ma sono convinto e consapevole che con il supporto di chi ti vuole bene, con la fede e con la preghiera si possono superare tutte le situazioni anche quelle più negative.

Ringrazio il Signore di aver guidato mia moglie nelle scelte e nella decisione più giusta cioè quella della vita. Se per ipotesi si fosse presa una decisione diversa quale sarebbe stata la mia sorte? Se lo sconforto avesse preso il sopravvento, se la fede in quel momento avesse vacillato e si fosse scelto la via più semplice, la rassegnazione in attesa

degli eventi, sarebbe stato un errore. Oggi non posso più fare quello che facevo prima dell'incidente, ma la consapevolezza di dover vivere la vita con altri equilibri, anche nella sofferenza attorniato da persone care, amici che ti vogliono bene, mi dà la forza di andare avanti ringraziando il Signore per quello che ho oggi perché la vita anche nella sofferenza va sempre vissuta, perché è un dono troppo grande e prezioso per svilarlo o svalutarlo perdendolo nel rammarico o nella recriminazione.

Per ringraziare la Madonna che ha intercesso per me ho voluto rivolgerLe delle parole di sincera gratitudine

scaturite dal profondo del mio cuore:

Grazie madre, oh Maria, madre celeste e madre nostra, ti ho invocata riverso sul ciglio della strada, hai accolto la mia preghiera e hai rivolto su di me i tuoi occhi benigni.

Nel momento più difficile per me mi hai teso la tua mano, madre di misericordia e mia unica speranza.

Tu madre del buon consiglio, hai saputo guidare tutti coloro che mi hanno sostenuto fattivamente, moralmente e soprattutto con la preghiera.

Tu, salute degli infermi, con il tuo amore di madre, hai saputo alleviare la mia sofferenza.

Grazie, o madre aiuto dei cristiani, per aver messo sul mio cammino don Tonino, che ha riattizzato in me l'ardore e la venerazione per te, Madre della pace,

Già quella pace che ho contemplato con te, avvolta in fulgida luce, quando mi hai preso per mano.

Confiderò in te e mi abbandonerò fra le tue braccia, o madre tenerissima, sicuro che non mi abbandonerai.

Grazie, o madre della divina grazia, per la serenità che mi hai dato,

Per la intercessione presso il Padre divino, il tuo figlio Gesù e lo Spirito Santo.

L'umile tuo figlio devoto, Franco

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, ricorre la giornata mondiale della vita consacrata.

«Cristo vive in me» (cf Gal 2,20)

Fr. Francesco Rutigliano, Frati Minori Cappuccini

«**S**ono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20).

La giornata mondiale della vita consacrata, è ormai un appuntamento molto bello che la chiesa vive ogni anno, per fermarsi a fare festa e ringraziare il Signore, per questo straordinario dono che è la vita di tanti uomini e donne, che hanno scelto liberamente di consacrarsi, totalmente e per sempre, al Vangelo e alla vita di Gesù Cristo.

La riflessione di quest'anno parte da un'espressione molto forte che Paolo dice nella sua lettera ai Galati, affermando che Cristo ormai vive in Lui, e questa esperienza che fa nella fede, la sperimenta nel fatto stesso di essere amato personalmente dal Signore.

La vita consacrata in fondo non è altro che la risposta a questa straordinaria esperienza di amore che un uomo e una donna hanno vissuto nella loro vita. Certamente, ogni cristiano vive nel Battesimo questa forma di amore totalizzante del Signore, per

cui Cristo vive in tutti i cristiani. Ma la risonanza che questa affermazione provoca in alcuni uomini e donne è tale da indurli ad offrire generosamente tutta la vita, in risposta a tale gratuità del Signore verso di loro.

È meraviglioso poter vivere una vita in compagnia di Gesù, che dà un senso a tutte le cose e dà valore e dignità a tutto ciò che si vive. Conoscere Cristo, significa poter apprezzare di più la vita, accoglierne le meraviglie che essa contiene, vuol dire non gettarne nulla, ma coglierne e rielaborarne con occhi nuovi ogni aspetto che la compongono.

La vita consacrata, oggi più che mai, in virtù di questa esperienza di fede e amore, può offrire un prezioso contributo, proprio impegnandosi a ricucire le trame sfilacciate dell'umanità, attraverso un'autentica testimonianza di vita nel mondo. Se prima era sufficiente appartarsi, attendere, e intervenire in alcuni momenti della vita degli uomini, oggi c'è da condividere e donare l'esperienza di amore e misericordia che si è vissuta. La vita consacrata nei suoi molteplici carismi, deve trovare il coraggio di tirare fuori quella fede che vive nel



corpo, che è la chiesa, senza temere di essere perseguitata, di essere accusata di anacronismo. Paolo, nel suo tempo, è stato critico e ubbidiente, perché sapeva che annunciava una buona notizia «scomoda». Così gli istituti di vita

“ La vita consacrata, oggi più che mai, può offrire un prezioso contributo, proprio impegnandosi a ricucire le trame sfilacciate dell'umanità, attraverso un'autentica testimonianza di vita nel mondo. ”

consacrata, non posso accontentarsi di essere solo fedeli ripetitori della propria tradizione, rimanendo disincarnati dalla storia che si vive, ma c'è bisogno di guardare criticamente il contesto vitale odierno, incarnandosi in questa storia, attraverso un onesto discernimento e in ubbidienza, scegliendo di mettersi dalla parte degli

ultimi, indicando la via della giustizia, come la via preferenziale per vivere il vangelo della pace. Tutto questo è possibile, grazie ad una vita penetrata dalla forza risanatrice della Parola di Dio, dalla sconvolgente esperienza di un Dio che nella Eucaristia, sceglie ogni giorno di venire nella nostra vita senza mai scartarci per le nostre deficienze e infedeltà.

Essere servi come Maria, deve essere il programma e il progetto più ambizioso per i consacrati, ed è questo, che dal mio piccolo angolo di cielo, auguro a tutti i fratelli e le sorelle consacrati, di essere come Maria, servi di Colui che vive in noi!

Alle consacrate e ai consacrati, ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici

«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Con queste parole l'apostolo Paolo ci comunica la sua totale conformazione a Gesù. Esse esprimono in modo sublime la bellezza della vita consacrata e ad esse vogliamo ispirarci nell'ormai tradizionale messaggio in occasione della 13ª Giornata mondiale della vita consacrata, nella festa della Presentazione del Signore. Tale giornata offre a tutta la Chiesa l'occasione per ringraziare Dio per il dono dei consacrati e delle consacrate, e allo stesso tempo li incoraggia a vivere la loro particolare vocazione con la passione di san Paolo, ponendolo quale modello e prototipo della loro vita.

Inaugurando l'Anno Paolino, il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato la splendida professione di fede dell'Apostolo, affermando: «Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; [...] è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma; [...] è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore» (omelia nei Primi Vespri della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, 28 giugno 2008)».

COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA



Parte con questo articolo, a cura del direttore dell'ufficio catechistico diocesano, una nuova rubrica dedicata a temi di natura catechistica, interpretati sul piano teorico e sul quello esperienziale. L'invito ad interagire è rivolto a tutti, principalmente agli operatori della catechesi.

Condividere per cambiare

di Angelo Mazzone

Solitamente col nuovo anno si affacciano al nostro cuore nuove idee, nuovi slanci, nuovi propositi che, con la nostra fantasia, vediamo già concretizzati nell'arco di tempo che si schiude davanti a noi. Voglio proporre allora, all'inizio di questo nuovo anno, un percorso di riflessione che partendo dalla condivisione di ciò che si fa e attraverso una riflessione comune (condivisa e partecipata dalla base) su ciò che si è, porti ad una riscoperta della nostra vocazione di mandati ad annunciare il vangelo ad ogni creatura: catechisti appunto.

Credo pertanto che non sia il caso di partire dal punto di vista teorico sul quale tutti siamo d'accordo, ma dalla condivisione e riflessione sulla pratica pastorale nelle nostre comunità. «*Agere sequitur esse*» recita un motto latino che ci ricorda che noi facciamo quello che siamo e che ci rimanda anche a quello che Gesù stesso ricorda ai suoi amici: «Dai loro frutti li riconoscerete». (Mt 7, 20).

Quindi, se nelle nostre comunità permangono i volti stanchi e lo smalto del nostro annuncio diventa sempre più opaco, se invece di incontrare degli uomini e delle donne del nostro tempo sulle strade del mondo preferiamo il tepore delle nostre sagrestie, se invece di scommettere sui giovani «investendo» (moralmente, economicamente, pastoralmente...) su di essi ci limitiamo a fare vaghe affermazioni di principio che non si possono non condividere, se le nostre assemblee risultano sempre più stanche e camminano come pachidermi invece di saltare come stambecchi, se la formazione dei nostri laici invece di essere desiderata viene sopportata come una flebo, allora qualcosa che non funziona c'è! Perché lo spirito del Risorto è in noi e con noi come agli inizi della storia della Chiesa! Evidentemente qualcosa di sbagliato c'è.

Da dove ripartire? Che cosa fare allora?



Ripartire dalla speranza nel cambiamento che parte dal basso e dalla comunione che il Signore ha posto nel nostro cuore col dono dello Spirito e che ha indicato ai suoi discepoli come orizzonte di vita e criterio di verifica della loro credibilità. («Da questo vi riconosceranno...» Gv 13, 35).

Il mondo laico talvolta ci spiazzava e ci supera! In questi giorni per esempio, sono rimasto colpito molto positivamente (come penso molti di noi) dal discorso del giuramento del neo presidente degli Stati Uniti Barak Obama. Prendo in prestito due affermazioni che mi hanno fatto riflettere e che sono utili alla nostra proposta. La prima è questa. Dice il presidente: «Il mondo è cambiato! Ora tocca a noi». Come sarebbe bello sentire una cosa del genere nelle nostre assemblee o nei nostri incontri!... Non solo nei documenti!... Quanto coraggio ci manca!

La seconda è invece quella di ritenere un valore la diversità delle nostre origini e una risorsa una «società patchwork». Come siamo lontani da queste parole! Quanta fantasia ci manca per immaginare anche una «Chiesa patchwork»! Quanto ci manca ancora per chiamare amico o fratello (come ha fatto Gesù) i Giuda, i Pietro delle nostre comunità...

Ecco allora la proposta: prima che le cose cambino dall'alto cominciamo a cambiare noi. E il primo passo che vogliamo fare è quello di mettere insieme quello che abbiamo (che non è poco!) e di discuterlo! E vedere se non è il caso di cambiare, di fare diversamente! Affronteremo insieme alcuni nodi della pastorale catechistica oggi e tenteremo di scioglierli con l'aiuto di Dio, alla luce della sua Parola e della tradizione della Chiesa e soprattutto con la forza della nostra intelligenza e delle nostre idee. E metteremo in risalto ciò che di buono c'è perché diventi segno e stimolo per gli altri. È il lavoro che ci terrà impegnati nel prossimo anno e che, ne sono certo, ci farà sentire più fratelli, più uniti.

Non solo un albero ma una prassi

di Giuseppe Pansini, Giornalista di Molfettalive.it e L'Altra Molfetta

Domenica 8 febbraio, la comunità parrocchiale di San Domenico, si accinge a piantare l'ennesimo albero nel suo quartiere, un rito divenuto ormai tradizionale, grazie al grande impegno del Suo Parroco, don Franco e della Sua Comunità.

Tuttavia, quello che occorre evidenziare, è che questo gesto, che si svolge nella giornata mondiale della vita, indetta dalla Chiesa Cattolica, è molto più che un simbolo, è invece, una conferma dell'impegno che questa comunità ha messo, in tutti questi anni, per dare un nuovo volto al quartiere.

E sì, perché i tanti alberi piantati in questi anni, da via Madonna dei Martiri a via San Carlo, passando per via Ribera, via Giovane, piazzetta San Francesco d'Assisi, via San Rocco e così via, devono essere letti, anche come un impegno importante, per valorizzare il proprio quartiere. È la Parrocchia che si fa strada, che esce dalle sue mura, per impegnarsi perché a crescere sia anche il quartiere.

Questo impegno, si traduce in tante battaglie condotte dalla Parrocchia di San Domenico con il comitato di quartiere e con il suo Centro Culturale Auditorium, vedi la questione dei

semafori inutili in via San Domenico, del potenziamento della pubblica illuminazione nelle vie del quartiere, del nuovo verde appunto, del recupero della piazzetta San Francesco d'Assisi e di quella, ancora inascoltata, legata al recupero della Scalinata delle Monacelle che collega via San Domenico alla omonima Banchina.

Questo quartiere, senza la Parrocchia, non sarebbe quello che oggi è.

Una parrocchia viva, che ha dotato il quartiere della Biblioteca di quartiere Zagami, la prima nata a Molfetta, un centro culturale Auditorium con la sua collana editoriale e le tante iniziative, l'Oratorio Anspi, dotando il quartiere di campi sportivi, la casa canonica, che oggi

ospita la mensa dei poveri ed il doposcuola di ragazzi, che altrimenti non seguirebbero gli studi.

Io credo, che il ruolo che la Parrocchia di San Domenico ha avuto in questi anni, è stato spesso sostitutivo anche degli impegni dell'amministrazione comunale, che potrebbe impegnarsi di più, per rendere più bello il nostro quartiere.

Ma l'impegno è richiesto agli stessi cittadini, i quali, devono impegnarsi a migliorarlo, tenendolo pulito, scrivendo ai nostri amministratori quando le cose non vanno, in una parola, impegnandosi, in prima persona, perché gli sforzi che vengono fatti, non siano vanificati. Ecco perché, non è solo un albero, è una prassi. Buon lavoro.

Si diffondono le esperienze di soggettività ecclesiale delle famiglie; alcune prendono forma nei percorsi del Progetto Nazaret, proposta dell'Azione Cattolica come forma di missionarietà da famiglia a famiglia.

Da genitori a genitori, per generare alla fede

di Beppe Sorice

I tempi sono cambiati... la nostra vita è diversa da quella dei nostri figli... oggi c'è più libertà... noi rientravamo alle 22,00, i nostri figli a quell'ora si preparano per uscire... la televisione, i giornali, internet modificano i comportamenti dei ragazzi... non possiamo imporci come i nostri genitori hanno fatto con noi... siamo condizionati dal loro comportamento e non sappiamo bene cosa fare...

Le frasi riportate sono un brevissimo compendio di alcune testimonianze di padri e madri, emerse nel corso degli incontri dedicati ai genitori dei ragazzi prossimi ai Sacramenti di Prima Confessione, Prima Comunione e Cresima della Parrocchia San Giacomo di Ruvo.

Nel corso del 2008 infatti, nell'ambito del progetto Nazaret promosso dall'AC parrocchiale, si è voluto approfondire ruolo e testimonianza dei genitori in questo particolare momento della vita dei ragazzi. Proprio nel contesto del Progetto Nazaret, per sostenere i genitori nelle dinamiche educative dunque, sono stati organizzati, per ciascuno dei Sacramenti, circa 3 incontri che hanno visto la partecipazione di buona parte di genitori e, per i cresimandi, anche di padrini e madrine.

Guidati da alcune coppie del gruppo famiglia, agli incontri è stato inteso dare un profilo snello e sobrio, ma allo stesso tempo dai contenuti profondi. Certamente riferimento iniziale, trattato e comunque illustrato, è stato sempre lo specifico del Sacramento in questione, ma ciò ha

costituito la base per un serio discernimento circa la propria fede, in quanto adulti e genitori.

Al fine di provocare e stimolare una personale riflessione, sono stati proposti, con l'ausilio di materiale multimediale, testi di canzoni, lettura di testimonianze di altri genitori, testimonianze dirette di altre famiglie nonché riflessioni degli stessi ragazzi.



Di qui si è dunque partiti per un confronto tra i vari genitori, divisi in gruppi numericamente più piccoli, guidati dalle coppie animatrici. Tali momenti sono serviti per «ascoltarci». Ascoltare noi stessi e gli altri. Verificare i tratti comuni e le differenze, sentire campane diverse, a volte molto diverse tra loro. Abbiamo condiviso la diversità delle opinioni circa il significato ed il concetto della «Domenica» e, soprattutto, come questa viene vista e vis-

suta. Ci siamo confrontati in merito al concetto di «peccato» e del suo significato, quasi svuotato da una certa cultura superficiale e libertina. Abbiamo approfondito la nostra opinione circa la presenza di Dio nella nostra vita e nella nostra storia, personale e comune.

Il confronto prima e la discussione poi, hanno consentito di mettere in luce le difficoltà ad essere cristiani oggi, a vivere in modo pieno ed autentico la propria fede. Tali nostre difficoltà si palesano sicuramente in una testimonianza di vita cristiana poco seria, disarticolata e contraddittoria.

Come animatori degli incontri, abbiamo sempre privilegiato l'ascolto di tutti, senza dare o formulare «ricette» e «soluzioni» che francamente non conosciamo, condividendo tale metodologia con i Sacerdoti della Parrocchia, sempre presenti agli incontri. Ma abbiamo altresì inteso stimolare l'idea che la famiglia deve essere luogo in cui vivere e comunicare la fede. Appare importante, per gli adulti e le famiglie, la necessità di una continua formazione per alimentare la propria fede e renderla viva e forte, dando spazio, curando e privilegiando, nella propria vita ed in quella familiare, la dimensione spirituale.

Abbiamo evidenziato la necessità di non rappresentare Dio ai ragazzi in modo sbagliato, di non chiudersi di fronte a queste dimensioni e di non dare deleghe in bianco ad alcuno circa l'educazione, religiosa e non, dei propri figli. Non chiudersi significa soprattutto cercare il confronto e la condivisione, anche con altre famiglie, delle varie problematiche educative dei ragazzi. In tal senso si può inserire il ruolo della parrocchia e delle altre famiglie ivi presenti, attraverso un'attenzione privilegiata alla generatività. Tale supporto e tale confronto può risultare assolutamente proficuo in modo da non rimanere e sentirsi «fuori tempo» e soli nei momenti fondamentali di crescita dei propri figli.

Il Progetto Nazaret vivere la casa, abitare il mondo

Finalità:

Offrire alla famiglia reale aiuti, proposte e sostegno per essere la più vicina possibile alla famiglia ideale, quella di Nazaret, così da essere più significativa per sé, per le altre famiglie, per la società.

Obiettivi:

- **Coscienza del dono.** Rendere sempre più consapevoli le famiglie e la comunità cristiana del dono e della grazia del sacramento del matrimonio.
- **Condivisione e dialogo.** Costruire percorsi di condivisione, di dialogo, di formazione che vedano insieme famiglie di AC e non, a discutere, confrontarsi, aiutarsi.
- **Accoglienza della vita.** Promuovere l'accoglienza e la cura della vita in tutte le sue forme e in tutte le sue stagioni.
- **Annuncio del Vangelo.** Responsabilizzare gli adulti all'educazione alla fede dei ragazzi e valorizzare i ragazzi come protagonisti di annuncio tra i coetanei.
- **Valenza sociale.** Far cogliere la famiglia come capitale sociale, chiedendo al tempo stesso un responsabile sostegno da parte della società.

Aree di impegno

1. AFFETTIVITÀ

Ridare senso e valore a quella che è la dimensione fondativa delle relazioni umane e principalmente della famiglia.

2. GENERATIVITÀ

Adulto è colui che è capace di generare, alla vita e alla fede, di essere fecondo, che si sente educatore e responsabile nei confronti delle nuove generazioni. Fondamentale è il recupero del ruolo della terza età, in particolare nella trasmissione dei valori e della fede.

3. GENITORIALITÀ

Poiché l'essere genitori è un'esperienza centrale, riteniamo che essa debba essere curata con particolare attenzione, promuovendo momenti di mutuo aiuto tra Genitori.

4. LAICITÀ

Con stile laicale la famiglia entra negli ambiti e nelle problematiche della vita sociale e culturale che spesso rallentano o impediscono la costituzione della famiglia stessa.

Il 27 luglio 1726 tale Anna Antonia Bonvino, recatasi presso la Curia Vescovile di Giovinazzo, deponeva dinanzi al Vicario Generale della Diocesi di Giovinazzo don Antonio de Nigris ed al Cancelliere don Michele Marziani per testimoniare l'avvenuta guarigione.

Miracolo a Giovinazzo per intercessione del Beato Andrea Conti

di Diego de Ceglia

Nella parete sinistra della chiesa di S. Andrea in via Cattedrale a Giovinazzo, è conservata in una nicchia a muro la statua lignea del beato Andrea Conti. Nella mano sinistra regge un libro, mentre porta la destra al petto; indossa l'abito caratteristico dell'Ordine francescano dei Minori Conventuali: saio nero con mantellina e cappuccio che gli copre le spalle, il petto e la schiena; sul basamento dell'effigie, a destra di chi guarda, siede un bambinello nudo.

Maldestre pitturazioni subite dalla statua negli ultimi tempi non lasciano intravedere «l'ispirazione del suo volto rapito veramente in estasi divina» che appariva invece allo storico don Luigi Marziani. (*Istorie della città di Giovinazzo*, Bari 1878, p. 159)

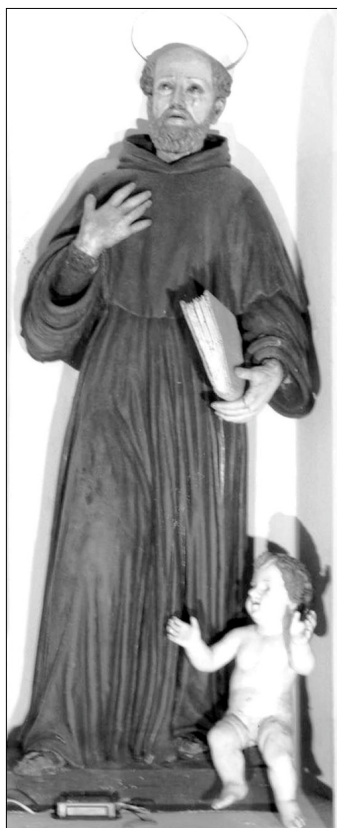
Questa statua fino al 1809 era venerata nella chiesa annessa al convento (poi soppresso) dei padri Minori Conventuali (vulgo case di S. Antonio) così come la statua in pietra di S. Antonio da Padova e la tela dell'Annunciazione oggi tutte nella chiesetta di S. Andrea (Archivio Stato Bari, *Monasteri Soppressi*, b. 2, fasc. s.n.).

La statua del beato Andrea, nella scheda di vincolo predisposta dalla Sovrintendenza Musei e Gallerie nel 1974, è catalogata come manufatto ligneo del secolo XVIII; questa datazione e la constatazione che la stessa non è riportata nel dettagliato inventario del 1653, stilato in osservanza delle disposizioni di papa Innocenzo X per la soppressione dei piccoli conventi (Bibl. Naz. Bari, fondo De Ninno, vol. 17/1, f. 205), ci induce a supporre che la stessa sia stata realizzata dopo il 1726, anno in cui proprio nella chiesa dei Minori Conventuali avvenne un miracolo per intercessione del beato Andrea Conti le cui Reliquie proprio in quel periodo erano giunte in peregrinatio in Giovinazzo.

Il 27 luglio 1726 tale Anna Antonia Bonvino, recatasi presso la Curia Vescovile di Giovinazzo rendeva la seguente deposizione dinanzi al Vicario Generale della Diocesi di Giovinazzo don Antonio de Nigris ed al Cancelliere don Michele Marziani.

«Rev.mo Signore,

Anna Antonia Bonvino della città di Giovenazzo rappresenta a V.S. Rev.ma come da dieci anni sono si trovava invasata da spiriti quali l'havevano da quattr'anni sono resa tutta stroppia, ed [...]atta di gambe, piedi, braccia, ed ogn'altra parte di corpo e non poteva fare veruna attione corporale senza l'aggiuto di due persone, e colla credenza fusse infermità corporale, o per meglio dire naturale v'havea adoprati molti medicamenti quali sono sempre riusciti vani ed infruttuosi. Essendo gionto in Giovenazzo il padre Giuseppe Antonio Besagno dell'Ordine de Minori Conventuali di S. Francesco colla Reliquia del Beato Andrea Conti del medesimo Ordine, che va questuando per la santificazione del detto Beato, giovedì 18 del corrente luglio 1726 il detto padre Besagno espose alla pubblica venerazione nella chiesa di S. Antonio del suo Ordine fuori le mura di questa città la S. Reliquia, vi fui portata anch'io a fine di ricevere la gratia dal Beato, ed



applicatala sopra di me dal detto Padre la detta Reliquia furono à lingua li spiriti, il capo de quali si chiamava Marzucco, ed haven-domi (come l'astanti dicono) chetati li spiriti in animo ad haver fede alli meriti del Beato, e me portò ad una confessione generale, che volentieri feci. Il sabato seguente 20 del detto mese fu il padre Giuseppe Antonio Besagno ad esporre la detta Reliquia nella chiesa di S. Gioanbattista delle Monache Benedettine di questa città, ove parimente vi fui portata anch'io accompagnata da due mie sorelle, e dal rev.do don Domenico Gentile sacerdote, ed esposta la S. Reliquia il padre di nuovo m'esortò ad haver viva fede nel Beato, e fattami sedere in mezzo la chiesa dirimpetto l'altare maggiore ove era esposta la Reliquia, dopo poche orationi (come mi dicono gli astanti) precettò gli spiriti a partire, e lasciarmi sana e libera, io altro non so che dal

luogo ove sedeva mi trovai protrata avanti l'altare maggiore, sana e libera affatto, a segno m'alzai da me, e mi misi a camminare per la chiesa senza aggiuto veruno, non senza grande ammiratione, e lacrime di contento e mio e degli astanti, e le reverende monache piene di ammiratione, e giubilo si diedero a sonar le campane, e vollero si cantasse il Te Deum in rendimento di gratie, doppo di che mi portai a casa con proprii piedi e salii le scale da me sola sana e libera ed hoggi per gratia di Dio e del Beato Andrea Conti fo operattioni, che da più anni non ho potuto fare. E perché tal fatto è di bene si pubblici e manifesti a maggior gloria di Dio, e per dar animo alli fedeli a ricorrere in simili travagli all'intercessione del Beato Andrea, supplica Vostra Signoria reverendissima a prenderne informatione ed haver a gratia ut Deus» (Archivio Diocesano Giovinazzo, fondo Curia Vescovile, s.c.).

Confermando le dichiarazioni rese dalla miracolata, il chierico Francesco Antonio Galdo e il canonico don Domenico Gentile che avevano assistito all'evento aggiunsero che «l'anno passato nel mese di settembre giorno della dedizione di S. Michele Arcangelo essendosi portata in questa chiesa Cattedrale per comunicarsi e portatasi avanti l'altare del Santissimo Sacramento talmente travagliata da quelli spiriti maligni incominciò ad urlare, che non fu possibile comunicarsi, ... ed un'altra volta ancora successe il medesimo nelli primi giorni del mese di giugno passato in tempo, che voleva prendere il Santissimo Viatico in sua casa».

Quello della giovinazzese non era né il primo né l'unico caso di una "indemoniata" liberata per intercessione del beato Andrea Conti, infatti le sue note agiografiche riportano che Egli aveva doni carismatici tanto che durante la sua vita ed aiutava i fedeli, con consigli e miracoli, specie contro le insidie diaboliche.

Andrea De Comitibus, dei Conti di Segni, (Anagni (FR) 1240 circa - Piglio (FR) 1 febbraio 1302), abbracciò la Regola francescana e visse per tutta la vita nel convento di Piglio, cittadina che si dice fu liberata dalle infestazioni diaboliche dopo un segno di Croce tracciato appunto dal Beato. In quella località è ancor'oggi visibile la grotta in cui, come S. Francesco, il beato Andrea pregava in povertà e penitenza; tanto che rifiutò la proposta del nipote papa Bonifacio VIII che voleva nominarlo cardinale.

Il suo culto fu riconosciuto ed approvato l'11 dicembre 1724 da papa Innocenzo XIII; la sua festa è celebrata il 3 febbraio nelle chiese francescane ed il 1° febbraio, suo *dies natalis*, a Piglio.

Spiritualità

IV Domenica «per annum»
4ª settimana del salterio

1ª lettura: Dt 18, 15-20

«Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto»

2ª lettura: 1 Cor 7, 18, 15-20
«Perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore»

Vangelo: Mc 1, 21-28

«Egli insegnava come uno che ha autorità»

La liturgia della Parola di questa domenica ci presenta Gesù come il profeta atteso da Israele, colui che avrebbe portato la parola definitiva di Dio sul mondo. Nella prima lettura, tratta dal Deuteronomio, viene presentata la figura del profeta. Egli è il portavoce di Dio e la sua parola è efficace e creatrice come quella di Dio. Ascoltare la parola del profeta e metterla in pratica è come ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio. Il brano evangelico ci mostra come Gesù è quel profeta, che Dio ha suscitato per Israele. Il suo insegnamento, infatti, meravigliava quanti lo ascoltavano perché Egli parlava con autorità e aveva una parola nuova che faceva esplodere gli schemi consolidati e spesso obsoleti con cui gli scribi e i farisei spiegavano la Legge di Dio. La Parola di Gesù è una parola che vuole eliminare il male dalla vita dell'uomo. Gesù è colui che è stato inviato dal Padre per eliminare il male dal mondo, per mostrare come Dio non resta inerme davanti alla sofferenza dell'uomo e come il male e il maligno non hanno futuro, perché in Lui e nella sua morte e risurrezione la sua sconfitta è qualcosa di definitivo. Sorge in quanti ascoltano una domanda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo dato con autorità.» È la domanda che cerca di capire l'identità di Gesù. Questa si comprende anche dalle meraviglie che compie: Egli è l'inviato del Padre per compiere le opere del Padre e la sua forza si manifesta dando dignità e libertà all'uomo.

don Luigi Caravella

FESTA della PACE
1 FEBBRAIO 2009
AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI

LA PACE COME VIENE

RUVO
9:30 Raduno presso piazza Castello
10:00 S. Messa presso la chiesa del Redentore
11:15 Marcia
12:30 Conclusione in piazza Castello

GIOVINAZZO
8:30 Raduno nelle proprie parrocchie
9:00 Accoglienza in piazza V. Emanuele
11:15 Marcia
12:00 S. Messa presso la chiesa Immacolata

TERLIZZI
9:00 S. Messa presso la chiesa S. Maria di Sovereto
10:00 Marcia
11:30 Momento festa presso viale roma (scuola Pappagallo)

MOLFETTA
9:30 S. Messa presso il Seminario Regionale
10:30 Marcia
12:30 Conclusione in piazza Paradiso

ACR

Festa della pace nelle città il 1 febbraio

Si rinnova l'appuntamento annuale a conclusione del mese della pace e in apertura del mese per la vita. Il programma nelle quattro città (vedi locandina) è unificato dall'iniziativa di solidarietà «La sacca di Irene», servita anche a far entrare i bambini nel mondo del commercio equo-solidale.

(Continua da pag. 1)

periferiche, schiave del nostro egoismo e della nostra cecità? Perché non attivare percorsi in rete con altre organizzazioni già operative nel settore e tentare di riconoscere il valore di quelle vite?

Può risultare demagogico elencare tali e tante altre violazioni, come può esserlo anche arroccandosi dietro poetiche declamazioni del valore della vita, al fondo di tutto rimane la verità che la vita è fatta per la serenità e la gioia e se per il cristiano è possibile dire di sé, come San Paolo, di essere «lieto nelle sofferenze» per dare compimento ai patimenti di Cristo, tocca al cristiano, come affermano ancora i Vescovi, non lasciar solo chi soffre, nel corpo come nell'anima. «L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più supportabile una condizione di sofferenza.»

Di ogni sofferenza, di ogni vita.

Turismo religioso

I riti della settimana santa in Puglia al Josp Fest

Ampi consensi a Roma per «I Riti della Settimana Santa in Puglia», presentati nell'ambito del Josp Fest, evento organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi dal 15 al 18 gennaio a Roma.

In queste ore sono in corso contatti con i vertici dell'organizzazione del festival e i pro-

motori del progetto Settimana Santa in Puglia, voluto dall'associazione Opera di Molfetta, per attivare preziosissime sinergie. Capofila del progetto, che può contare sulla preziosa adesione dei comuni delle province pugliesi e di importanti partner privati, oltre che sul Touring club e l'associazione cuochi baresi, è la Regione Puglia.

I vertici dell'Opera Romana Pellegrinaggi saranno in Regione per definire le strategie da adottare per la promozione degli eventi legati alla settimana della Passione.

Maggiori informazioni sul sito: www.settimanasantainpuglia.it



LuceSvita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo
+ **Luigi Martella**

Direttore responsabile
Domenico Amato

Vicedirettore
Luigi Sparapano

Segretaria di redazione
Simona Calò

Collaboratori
Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta

Registrazione
Tribunale di Trani N. 230
del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con la Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI
Iscritto alla FISC

